

Il sentiero del Monte Valerio



Sito 7- la cima



Sito 8- del pino



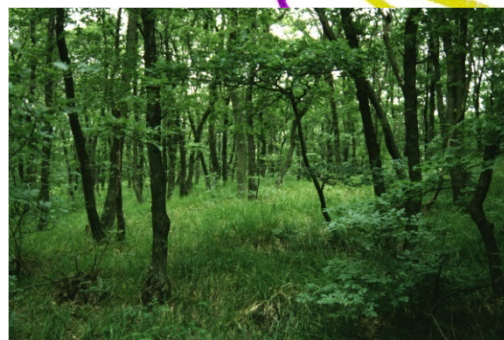
Sito 6 - del flysch

Sito 5-del lichene

Sito 4 - del picchio



Sito 2-del muschio



Sito 3 - del bosco



Inizio sentiero

Sito 1-della pervinca



Alle spalle del centro di Trieste si apre un'isola verde, il monte Valerio, un mosaico di comunità vegetali.

Il colle era noto in passato con il nome di Monte Metlika, toponimo sloveno riferito all'artemisia, pianta aromatica che vi cresceva abbondante.

Il toponimo Valerio deriva da Angelo Valerio, un imprenditore veneto che fece costruire sul colle una fabbrica di cioccolato, e nel 1862 Villa Valerio, castelletto merlato in stile neocastellano con torre a pianta ottagonale e ampio parco all'inglese.

Con il dissesto della ditta la Villa fu messa in vendita: acquistata nel 1935 dalla baronessa Penolope Sevastopulo, cambiò nome in Villa Sevastopulo.

Essa fu venduta nel 1962 all'Università degli Studi di Trieste.



La zona nei pressi dell'inizio del sentiero faceva parte del giardino del Castelletto, e ciò è testimoniato dalle piante di tasso (*Taxus baccata*), di platano (*Platanus x hybrida*) e di ciliegio (*Prunus avium*) ancora presenti, ma ben presto il sentiero si snoda attraverso ambienti più naturali.



Risalendo il monte, la prima comunità che incontriamo è dominata dalla **carpinella** (*Carpinus orientalis*), facilmente riconoscibile per la scorza liscia. Questa zona, in occasione di piogge prolungate, è caratterizzata da un **ruscellamento** delle acque che causa un continuo asporto degli strati più superficiali del terreno. Noterete che, a causa dell'**elevato ombreggiamento**, la copertura erbacea è ridotta a qualche ciuffo di sesleria d'autunno (*Sesleria autumnalis*), mentre nel **sottobosco** si alternano il **pungitopo** (*Ruscus aculeatus*) e l'**asparago selvatico** (*Asparagus acutifolius*).





Proseguendo per circa 150 metri lungo il sentiero si entra nella comunità più ampia del bosco, dominata dal **rovere** (*Quercus petraea*), un albero con la caratteristica foglia lobata, mentre il terreno è ricoperto da un **denso tappeto di *Sesleria autumnalis***, che si sviluppa grazie all'elevato irraggiamento che giunge al suolo. La fogliazione delle querce ha inizio ai primi di aprile per concludersi in genere a giugno, mentre la defogliazione comincia in ottobre e si completa a dicembre.





Nella parte più alta del pendio, dove questo bosco si dirada un pò, troverete **due piccoli arbusti sempreverdi** con fusti fortemente ramificati, la **calluna** (*Calluna vulgaris*), con foglioline squamiformi e il più raro **cisto bianco** (*Cistus salvifolius*), con foglie lanceolate e pelose: essi formano una sorta di **piccola "brughiera"**. Le stazioni di *Cistus salvifolius* attorno a Trieste rappresentano le uniche in regione e le più settentrionali dell'area adriatica.





La cava di Flysch

In una piccola cava abbandonata affiora il Flysch di Trieste, la roccia sedimentaria clastica che costituisce il terreno tra il Carso e il mare in corrispondenza della città e della costa muggiesana.

Questa roccia è costituita da alternanze di **arenarie** e **marne** che correnti di torbidità hanno risedimentato in condizioni di mare profondo durante l'Eocene medio (45 -48 milioni di anni fa).

Le arenarie, che sul Monte Valerio costituiscono il litotipo prevalente sono costituite da grani di quarzo, feldspati, miche, carbonati, si presentano in genere in strati potenti da qualche centimetro a qualche metro, spesso laminati.

Nella seconda metà dell'800 ed ancora oggi gli strati più potenti delle arenarie del Flysch sono state utilizzati come pietra da costruzione.

Le marne invece, sono costituite da fango carbonatico, argilla e silt e dunque da clasti a grana molto più fine, si presentano in strati, facilmente alterabili con spessori variabili da pochi millimetri a qualche decimetro.



Il versante nord-orientale del monte, alla destra del sentiero, è caratterizzato da impianti di **pino nero** (*Pinus nigra*) e da piante sparse di **orniello** (*Fraxinus ornus*). Il pino nero è una delle conifere più diffuse della Regione anche se rappresenta un **elemento estraneo** alla vegetazione naturale di queste zone: nella seconda metà dell' Ottocento fu decisa un'opera di rimboschimento artificiale per preparare il terreno al reimpianto delle specie boschive originarie.



...salendo verso la cima.....



Seguendo il sentiero raggiungiamo la cima del monte, da dove si gode una magnifica vista del golfo di Trieste. La cima ospita **cespugli** quali il **prugnolo** (*Prunus spinosa*), il **biancospino** (*Crataegus monogyna*), la rosa **canina** (*Rosa canina*), i **rovi** (*Rubus ulmifolius*) e diverse specie erbacee, quali *Brachypodium rupestre*, *Inula hirta* e *Sesleria autumnalis* e infine le belle fioriture estive di *Aster linosyris*.



CALPESTANDO LE FOGLIE

Formica rossa
Limaccia rossa
Centopiede
Larva di maggiolino

Camminando in mezzo al bosco, abbassate gli occhi e osservate il mondo che circonda i vostri piedi. Questo è il mondo delle **erbe**, dei **muschi**, dei **licheni** e dei piccoli invertebrati. Un letto di foglie cadute forma una "coperta" che li protegge dall'eccessivo essiccamento.



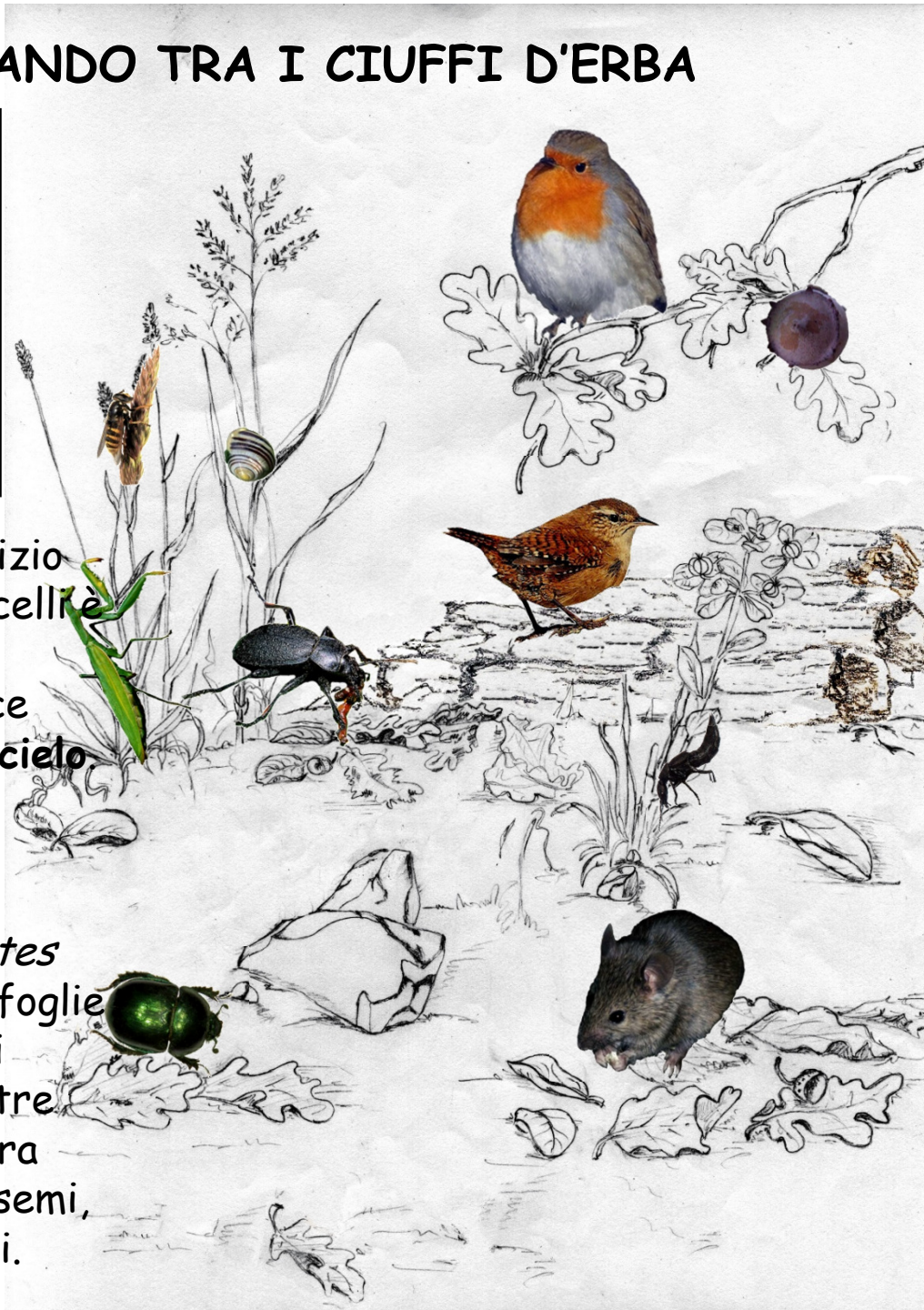
Melanargia
Lucciola
Lombrico
Carabide (*Myas chalybaeus*)

Nel corso degli anni le foglie morte si disgregano formando uno strato superficiale di *humus*, che accoglie una moltitudine di organismi microscopici quali batteri e funghi, a cui si aggiungono vermi, larve di coleotteri, formiche, millepiedi, chioccioline e altri ancora. Questo strato è fondamentale per la vita del bosco.

CAMMINANDO TRA I CIUFFI D'ERBA

Mosca ape
Chiocciola
Carabo
Mantide
Geotrupe

Il momento più propizio per osservare gli uccelli è in genere la mattina presto, quando la luce dell'alba rischiarava il cielo. In autunno possiamo osservare il merlo (*Turdus merula*) e lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), tra le foglie gialle e rosse oramai cadute a terra, mentre scavano tra la lettiera alla ricerca di cibo: semi, larve, vermi e insetti.



Pettirosso
Galla
Scricciolo
Stafilino
Topolino domestico

Questi ultimi si mimetizzano assumendo il colore o la forma di rametti, foglie o di qualche insetto noto per le sue capacità di difesa: è questo il caso della mosca-ape, che sfrutta la sua colorazione a strisce gialle e nere simile a quella delle api dotate di pungiglione, per ingannare e intimorire i potenziali predatori.

GLI ANIMALI DEL BOSCO

Sparviere
Capriolo
Cincia mora
Colubro
Cervo volante
Ghiandaia

L'aspetto tranquillo di un bosco potrebbe ingannare un apprendista esploratore. Gli animali ricercano nel bosco cibo ma soprattutto rifugio, quindi non è facile vederli. Osservando con attenzione potreste però scorgere le **tracce della loro presenza**. Nello strato erboso possiamo cercare gli ingressi di nidi e tane, oppure i segni evidenti lasciati dai caprioli (*Capreolus capreolus*) sul tronco di qualche giovane albero.



Cornacchia
grigia
Scoiattolo
Frosone
Salamandra
pezzata
Riccio

Il terreno è ricoperto da un fitto strato di piante erbacee frequentate da insetti e altri invertebrati. La zona dei cespugli, con le bacche e i fiori, è lo strato del bosco con l'attività più frenetica: durante il giorno si possono scorgere uccelli e, più raramente, piccoli mammiferi alla ricerca di nutrimento.

Picchio rosso maggiore

Codibugnolo

Bombo/Cetonia/Zigena

Moscardino

Faina

Tope selvatico

VITA DI UN ALBERO CADUTO

Licena

Rampichino

Picchio verde

Sfingide

Orbettino

La rimozione di un tronco morto può essere un grave danno per l'equilibrio del bosco. Durante la sua vita, l'albero ha infatti assorbito e accumulato molti materiali, prelevandoli dall'ambiente circostante. Con la sua caduta tutte queste sostanze tornano disponibili. In vita la corteccia proteggeva l'albero, con la sua morte questa difesa viene a mancare perché essa progressivamente si stacca. Numerosi animali e piante sono pronti a sfruttare l'occasione.



La sequenza dell'invasione non è casuale: i primi ad arrivare sono in genere gli organismi cosiddetti **pionieri** quali **funghi e insetti**, che gradualmente degradano il legno. Le gallerie scavate dagli organismi xilofagi facilitano la penetrazione dell'acqua, di batteri e di altri piccoli invertebrati. Il lento logoramento rende il legno sempre più tenero e le cavità che si formano possono diventare ottimi rifugi per piccoli mammiferi, rettili, anfibi e uccelli. Un tronco caduto attrae quindi molti organismi, ai quali fornisce riparo, tana e cibo. Con il passare del tempo si instaura una vera e propria catena alimentare, fino a quando l'intero tronco non sarà completamente demolito.